

Fecero sparire dall'anagrafe 578 nomi per calcoli elettorali

# «Desaparecidos» a Riano

## Processo a sindaco (dc) e segretario

Il rinvio a giudizio un anno dopo la denuncia del Partito comunista - Elvezio Bocci, primo cittadino, cancellò i residenti per evitare le votazioni con il sistema proporzionale, che avrebbe tolto molti seggi allo scudocrociato - Gli altri piccoli scandali

Il sindaco democristiano di Riano Romano, Elvezio Bocci, ed il suo fido segretario comunale, Giovanni Diamante, truccarono il Censimento del 1981. Lo ha stabilito dopo un anno di indagini istruttorie il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Salvi, che lo ha rinviato a giudizio con il rito diretto. Ora il boss locale della Dc sarà processato per il reato di falso ideologico. Dovrà spiegare in Tribunale come mai, alla vigilia delle elezioni comunali di cinque anni fa, cancellò dall'anagrafe del suo paese centinaia di cittadini che non si erano mai sognati di cambiare residenza. Tra costoro — per ironia della sorte — c'erano anche la mamma del sindaco, il capogruppo democristiano in consiglio comunale ed altri conosciuti cittadini, come la maestra della scuola elementare, il veterinario comunale e via elencando. La loro «comparsa», insieme a

quella di altri cinque o seicento abitanti dalle liste anagrafiche doveva servire al partito del sindaco per non far scattare il sistema proporzionale, che avrebbe tolto seggi e potere alla maggioranza. In attesa del processo, forse il primo di questo tipo della storia degli scandali amministrativi, possiamo riassumere l'incredibile e curiosa storia dei «desaparecidos» di Riano, denunciata un anno fa dal Pci e dal nostro giornale.

I primi sospetti nacquero dopo la pubblicazione dei risultati del Censimento ufficiale. I rilievi anagrafici erano stati effettuati a Riano il 24 ottobre del 1981, e dal conteggio risultavano 4.657 anime. Ma lo stesso giorno all'Istituto di dati statistici, l'Istat, arrivava un risultato ben diverso: 5.383 residenti. Una differenza di non poco conto, praticamente il 10% di popolazione in più. Leggendo i documenti

ufficiali, il consigliere comunale del Pci Enzo Mazzarini restò assai perplesso e decise di confrontare quelle cifre con i risultati di una ricerca della Provincia di Roma sugli spostamenti di residenza dal '71 in poi nei comuni della zona di Tivoli. Ebbene, secondo i dati del censimento nazionale Riano era di gran lunga il Comune con più «emigrati». «Quei numeri erano fuori di ogni logica», ci ha dichiarato Mazzarini, «e mi diedi da fare per presentare ricorso all'Istat, al ministero dell'Interno ed alla Prefettura, ma nessuno rispose».

Così entrò in scena il gruppo parlamentare comunista con un'interrogazione urgente. E finalmente si scoprì che il sindaco Elvezio Bocci aveva firmato il 1° dicembre '83 una singolare ordinanza, la numero 18, con la quale dichiarava senza tentennamenti irripetibili 578 cittadini. Il Pci si

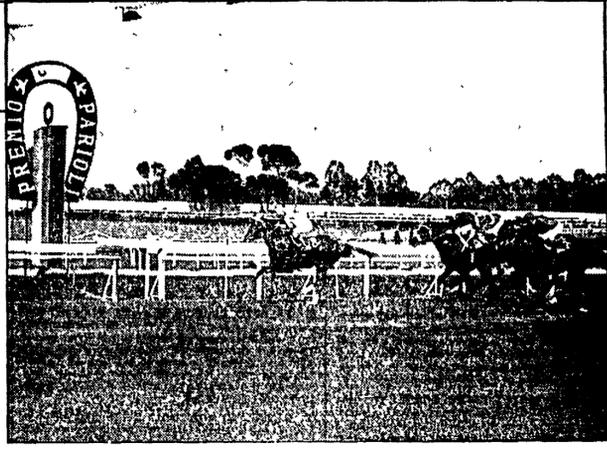
costituì immediatamente «parte civile» al processo, nominando l'avvocato Emilio Ricci. E l'inchiesta entro nel vivo.

Riferita da l'Unità, l'apertura dell'inchiesta, l'avvocato del sindaco inviò al nostro giornale un'incredibile lettera, dove s'aggiustava il numero dei desaparecidos da 750 a 578, con un'ulteriore precisazione: «Alla data del 2 maggio 1984 — scriveva il legale di Bocci — dei 578 cittadini cancellati numero 421 hanno chiesto il ripristino della posizione anagrafica. Ma l'archivio anagrafico non serviva per fare un dispetto ai sudditi di questo sindaco «regnante» a Riano da oltre vent'anni. In realtà il signor Bocci aveva fatto per benino i suoi conti elettorali. Se all'anagrafe fosse risultato un solo abitante in più dei 500 previsti dal sistema di voto «maggioritario», la Dc locale con in testa il sindaco

Bocci avrebbe perso sicuramente il predominio nel feudo consiliare. Infatti il sistema proporzionale, nelle ultime elezioni avrebbe assegnato allo scudo crociato soltanto 7 seggi invece dei 16 attribuiti con il «maggioritario». Sette seggi avrebbe ottenuto anche il Pci, invece dei due attuali. Una differenza enorme di potere per un partito che con lo stesso meccanismo di distribuzione dei voti amministrava anche le proprietà dell'università agraria, soprattutto le ricche cave estrattive affidate a poche famiglie «amiche».

Con quale faccia la Dc locale ed il signor Bocci si presentavano adesso alle imminenti elezioni amministrative? Probabilmente con la faccia di sempre, impassibile e sicura nonostante la sequela degli scandali. L'imbroglione anagrafico non è infatti la sola vicenda che vede coinvolto l'amministratore dc. Basterebbe ricordare un'altra deviazione del sindaco, stavolta in qualità di presidente della Usl (ma fa proprio tutto questo Bocci). Furono i rappresentanti dell'assemblea delle unità sanitarie di ben cinque comuni ad accusarlo di aver aumentato i membri del suo comitato di gestione, e di aver speso milioni e milioni per convenzioni con i privati. Oltre che sindaco, presidente della Usl e dirigente della banca locale Bocci è anche un uomo imprevedibile. Prima concesse, poi negò e infine riconcesse l'autorizzazione per gli scarichi dei veleni industriali a Piana Perina. Infine, sempre in materia ecologista, dichiarò guerra agli escrementi dei cani invitando la popolazione allo sterminio. Per fortuna con i cittadini si limitò alla cancellazione anagrafica.

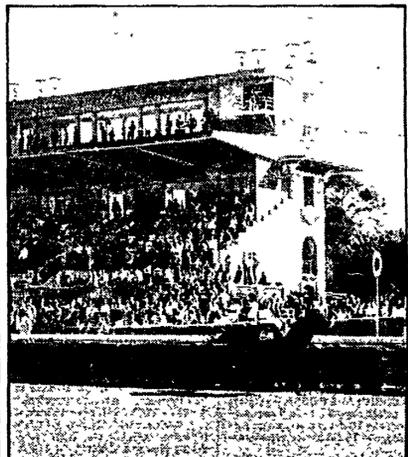
Raimondo Bultrini



Arrestato boss camorrista

# Da Capannelle miliardi nelle tasche della mala

Ercole Chiaro controllava una fetta importante del gioco clandestino a Roma



Due immagini dell'ippodromo delle Capannelle

Giovedì primo maggio, l'ippodromo di Capannelle, sede delle scommesse clandestine che ruotano attorno a Capannelle. Insieme a lui i carabinieri del reparto operativo e della compagnia dell'Euro hanno arrestato per favoreggiamento Stefano Tulli, 29 anni, artiere ippico, che lo aveva ospitato nella sua casa di Ariccia.

Con un giro di affari di 16 miliardi l'anno, l'ippodromo di Capannelle è una «orta» appetitosa anche per le grandi organizzazioni di malavita e della compagnia del denaro. L'arresto di Ercole Chiaro ne è una conferma ma apre anche inquietanti interrogativi sulle dimensioni del fenomeno.

Da un anno i carabinieri del reparto operativo hanno dato vita ad un servizio di controllo stabile presso l'ippodromo che ha colpito una buona fetta degli allibratori clandestini. Dal 1984 ad oggi

quanto pare, aveva allargato la sua attività anche al giro delle scommesse clandestine che ruotano attorno a Capannelle. Insieme a lui i carabinieri del reparto operativo e della compagnia dell'Euro hanno arrestato per favoreggiamento Stefano Tulli, 29 anni, artiere ippico, che lo aveva ospitato nella sua casa di Ariccia.

Con un giro di affari di 16 miliardi l'anno, l'ippodromo di Capannelle è una «orta» appetitosa anche per le grandi organizzazioni di malavita e della compagnia del denaro. L'arresto di Ercole Chiaro ne è una conferma ma apre anche inquietanti interrogativi sulle dimensioni del fenomeno.

Da un anno i carabinieri del reparto operativo hanno dato vita ad un servizio di controllo stabile presso l'ippodromo che ha colpito una buona fetta degli allibratori clandestini. Dal 1984 ad oggi

gli incassi ufficiali di Capannelle sono aumentati di oltre cento milioni al giorno. Ogni giovedì e venerdì (i giorni delle corse) prima che ossa atlestito il servizio di sicurezza entravano nelle casse dell'ippodromo dai 260-300 milioni, oggi nelle giornate «buone» si superano anche i 400 milioni. Il giro d'affari annuale sottratto al gioco clandestino è di 6 miliardi e 800 milioni, il 30% sul totale degli incassi dell'ippodromo. Secondo le stime dei dirigenti di Capannelle le scommesse clandestine avrebbero un fatturato annuale molto superiore ai 10 miliardi. Sempre in questo periodo le persone segnalate dai carabinieri come sospetti allibratori fuori legge sono state oltre 80. Ma gli interessi che ruotano attorno al mondo delle scommesse sono troppo alti perché la malavita si faccia sfuggire la partita: ogni posto lasciato scoperto viene presto rimpiazzato. E poi i bookmakers clandestini lavorano in modo discreto, offrono ai giocatori quasi il doppio del premio ufficiale per ogni puntata, insomma rappresentano un'alternativa molto difficile da battere.

Il fenomeno esplose all'inizio degli anni '70. Sugli allibratori legali i clandestini hanno un vantaggio considerevole: lavorano senza dover pagare le tasse e possono così assumersi più rischi, pagano di più e impongono limiti ai giocatori. Se un giocatore riesce a trovare l'allibratore legato ad una grossa organizzazione può giocare anche dieci o venti volte il premio. Ai clienti affezionati concedono la possibilità di non pagare subito, i conti vengono saldati a scadenza fissa. Per questo i clandestini seguono le regole mafiose: si richiama puntizioni serie, dagli avvertimenti alle aggressioni.

Gli allibratori clandestini sono veri esperti del mondo dell'ippica, si spostano da un'ippodromo all'altro al seguito di varie società corse. E soprattutto il mondo delle scommesse sono in contatto quasi sempre con i veri «bruttini» del gioco, quelli che le corse le manovrano e fanno giocare. Chi riesce ad entrare nelle loro simpatie può accedere ad informazioni «sicure» proprio venerdì scorso a Capannelle, quando sono stati i ritirati all'ultimo minuto dalle corse. Gli allenatori erano accorti qualche ora prima che qualcosa stava accadendo nelle stalle e aveva drogato sei animali. Uno di loro aveva ancora la siringa al collo, quando hanno aperto la porta. Tra i cavalli «addormentati» 5 erano «brocchi» ma uno era nella rosa dei favoriti. Ma la cosa che ha fatto il giro clandestino è un'altra: raccogliere prove contro gli allibratori «neri» è piuttosto difficile. Avvicinando i loro clienti, contrastano le quote da pagare segnando le cifre in codice su una rivista, s'incontrano in luoghi appartati per fare le puntate. In questi scambiano mai denaro all'interno dell'ippodromo. Arrestarli con le mani nel sacco è un'impresa quasi impossibile.

Carla Chelo

# Cronaca di una giornata di inutili scandalismi preelettorali della Dc

## Svanisce in poche ore il bluff di Signorello sul bilancio comunale

La semplice richiesta di chiarimenti al Campidoglio da parte del comitato di controllo e la montatura del «proconsole» dc

Il Comitato Regionale di Controllo (CoReCo) ha chiesto al Comune di Roma alcuni chiarimenti sul bilancio di previsione per l'85 e ne ha quindi sospeso l'approvazione in attesa, ovviamente, che i chiarimenti vengano forniti. Una notizia semplice, di fatto quasi un'«prassi» che segue la presentazione di un atto amministrativo complesso quale il «bilancio» di un grande comune come Roma. Non è riuscita a «rasserenarsi» a questa evidente «semplicità» la Dc romana, il cui coordinatore (il senatore Signorello, è ovvio, sempre lui) si è precipitato a convocare per ieri mattina una conferenza stampa per denunciare «senza enfatizzare» (così ha detto Signorello: ma allora perché l'ha convocata?, n.d.r.) l'ennesima conferma della scialleria della giunta a guida comunista. Ma l'ansia di scandalismi preelettorali ha giocato un brutto tiro alla Dc che ha informato il giornale, sin da venerdì sera, che il CoReCo aveva sospeso l'approvazione... esprimendosi all'unanimità.

Bene, la comunicazione è giunta al Comune solo alle 13 di ieri ed è un semplice atto formale: come faceva la Dc a conoscerla con quasi un giorno di anticipo? E, soprattutto, come faceva il senatore Signorello a sapere del «voto unanime» che il Comitato di controllo non usa rendere pubblici i contenuti delle sue sedute (e non l'ha fatto nemmeno questa volta)?

È un piccolo, ma grave, episodio della questione morale — ha detto l'assessore al bilancio Antonello Falomi — che mostra ancora l'uso di parte, elettoralistico in questo caso, che la Dc fa delle istituzioni.

Ma che cosa il CoReCo chiede di «precisare»? Un argomento, in particolare. Si tratta di una differente valutazione dei solidi provenienti dal «fondo nazionale per i trasporti» che il Comune riversa (nella stessa identica quantità che riceve dalla Regione) all'Atac: sul bilancio comunale sono previsti 455,2 miliardi, in quello dell'Atac 494,7.

«Semplicemente una differente applicazione dell'incremento che lo Stato concede sui fondi dello scorso anno — ha precisato Falomi — ma che, comunque, non comporta alcuna alterazione del bilancio: sono soldi che entrano ed escono, nella stessa quantità, dalle casse comunali e nelle quali il Comune non interviene». E un altro «bluff preelettorale» della Dc si è sgonfiato sul nascere.

## L'ultima crociata contro il sogno dell'«era pedonale»

Reazioni indignate ai tentativi strumentali di impedire lo svolgimento della consultazione sul traffico e il Centro storico

«Niente auto in centro, un pebiscito. Così il Corriere della Sera presenta i risultati di un sondaggio della Doca: la maggioranza degli italiani è pronta a sperimentare... l'era pedonale. Bene, ma i democristiani (e i radicali) protestano, minacciano ricorsi amministrativi e bollano il progetto come «un tentativo di impedire lo svolgimento della consultazione sul traffico e il Centro storico».

Le iniziative dei due partiti — dice Chico Testa, presidente nazionale della Lega Ambiente — sono un attacco a qualsiasi costo all'amministrazione comunale... la libertà e i diritti dei cittadini, quindi, si difenderebbero così: ripristinando il caos e la prevaricazione. Gli fa eco il presidente dell'Arci regionale, Maria Antonietta Migliorini: «Non è una delega di responsabilità della giunta ai cittadini — dice —. Al contrario, assume una notevole importanza perché chiama i cittadini ad esprimere un proprio parere».

Un grave disprezzo per il confronto, afferma Goffredo Bettini, della segreteria romana del Pci. E prosegue: «Occorre battere questa pervicace volontà di impedire che la città si esprima su un tema tanto vitale per il suo futuro».

«Niente auto in centro, un pebiscito. Così il Corriere della Sera presenta i risultati di un sondaggio della Doca: la maggioranza degli italiani è pronta a sperimentare... l'era pedonale. Bene, ma i democristiani (e i radicali) protestano, minacciano ricorsi amministrativi e bollano il progetto come «un tentativo di impedire lo svolgimento della consultazione sul traffico e il Centro storico».

Le iniziative dei due partiti — dice Chico Testa, presidente nazionale della Lega Ambiente — sono un attacco a qualsiasi costo all'amministrazione comunale... la libertà e i diritti dei cittadini, quindi, si difenderebbero così: ripristinando il caos e la prevaricazione. Gli fa eco il presidente dell'Arci regionale, Maria Antonietta Migliorini: «Non è una delega di responsabilità della giunta ai cittadini — dice —. Al contrario, assume una notevole importanza perché chiama i cittadini ad esprimere un proprio parere».

Un grave disprezzo per il confronto, afferma Goffredo Bettini, della segreteria romana del Pci. E prosegue: «Occorre battere questa pervicace volontà di impedire che la città si esprima su un tema tanto vitale per il suo futuro».

a. me.

# I nuovi ritrovamenti archeologici faranno slittare di un paio di mesi i lavori in via Cilicia

## Il viadotto s'inchina al tempio di Marte

Ai piedi della strada in costruzione è affiorata anche un'antica fornace, risalente con ogni probabilità al II secolo dopo Cristo. Per far posto ai reperti un muro di sostegno sostituirà il declivio erboso previsto dal progetto - Conferenza stampa nel cantiere

**FESTA DEI SI**  
Via Principe Amedeo - Via Lamarmora  
DOMENICA 5 maggio ore 20.30  
Grande ballo del sorpasso

**«I PRIMI»**  
con Nicola ARIGLIANO  
e Clara MURTAS  
direzione artistica: Mario Schiano  
INGRESSO LIBERO

Prevendita biglietti: «Libreria Rinascita»  
«Tutti libri» e nell'area della festa.

Abbonatevi a  
**l'Unità**

I resti sono situati non più di dieci metri sotto il livello dell'imponente strada in costruzione, il viadotto tra via Marco Polo e via Cilicia, salito agli onori delle cronache in seguito alle proteste degli abitanti del quartiere Appio Latino Metronio, timorosi di veder l'abitato invaso da una superstrada a scorrimento veloce. Anche un occhio profano si renderebbe subito conto che i ruderi ancora seminterrati in quel piccolo perimetro hanno un'età ragguardevole. Ma lo staff della Soprintendenza ai monumenti, guidata dall'architetto Zaccagni, è prodigo di informazioni preziose: quell'agglomerato di mattoni è una fornace in ottimo stato di conservazione; la sua data di nascita può collocarsi intorno al secondo secolo dopo Cristo, ma le strutture su cui è stata edificata sono più antiche, probabilmente di epoca repubblicana; nella fornace veniva lavorata l'argilla per la preparazione di materiali da costruzione.

Nel cantiere di via Cilicia, l'assessore ai Lavori Pubblici, Lucio Buffa, illustra in una rapida conferenza stampa itinerante quali riflessi il nuovo ritrovamento avrà sulla prosecuzione dei lavori. C'è anche l'assessore al Traffico, Giulio Benigni.

Indicando i pannelli su cui è descritto il progetto originario, Buffa spiega: «Potevamo ricoprire e andare avanti, lasciando che ai margini della strada ci fosse un declivio erboso, così come prevedeva il progetto. Ma abbiamo scelto di valorizzare questi reperti. Pertanto, al posto del declivio ci sarà un muro di sostegno, e l'area di interesse archeologico resterà libera, a disposizione della Soprintendenza che dovrà continuare gli scavi. Per questo abbiamo proposto la costituzione di un gruppo di studio per elaborare un progetto di ricerca archeologica».

La piccola modifica comporta uno slittamento dei lavori di circa due mesi: il viadotto, pertanto, dovrebbe essere terminato entro la fine di giugno. Ma non è tutto. Accanto alla fornace, ci sono resti più antichi e monumentali, di cui al momento si intravede soltanto



La fornace rinvenuta durante i lavori. Accanto al titolo, il viadotto di via Cilicia



## Con mille prefesti sfrattata la Festa dell'Unità al Pantheon

Non era la prima volta che ospitava manifestazioni, Festa dell'Unità compresa, ma all'improvviso piazza del Pantheon è diventata «off limits». Ieri mattina sono arrivati i vigili alla Festa dell'Unità al Pantheon della sezione Trevi-Campo Marzio e hanno incominciato a chiedere ai compagni se avevano i permessi. Non viene giudicato valido il permesso delle Belle Arti e arriva così l'ordine di chiudere immediatamente la «paninoteca». Poi — raccontano i compagni — il presidente della Circoscrizione, il democristiano Giovanni Spinelli e un dirigente della Soprintendenza, la perizia manca a regolare, ma la sua presenza viene considerata antieconomica e l'ordine ora è quello di sgomberare in fretta e furia. Non solo: devono essere smantellati gli stand, ma anche l'impianto delle luci. Ma i compagni non rinunciano alla festa e seppur in condizioni difficili si continua. Oggi si chiude con la presentazione dei candidati alle amministrative e l'intervento di Giovanni Beringuer.

Giuliano Capocelatro